



# I promessi sposi

La peste del 1630 raccontata

da Alessandro Manzoni – riflessioni ai tempi del

Coronavirus



# Capitolo XXXI



«La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con

# In quelle pagine, troviamo l'attualità

- La convinzione che il pericolo venga dagli stranieri
- Le voci sui rimedi più assurdi
- La ricerca incontrollata all'untore (paziente zero)
- La diffusione di voci e pareri discordanti
- L'emergenza sanitaria
- La corsa ai beni di prima necessità
- La costruzione improvvisa di strutture adeguate e specifiche
- Il Tribunale della Sanità prende provvedimenti molto restrittivi
- Convinzione che la peste fosse usata come 'arma' dagli untori

- Il fine di Manzoni in questo capitolo è quello di ricostruire le ragioni dell'epidemia e le conseguenze che ha prodotto nel Milanese, denunciando i molti e gravi errori compiuti dalle pubbliche autorità che hanno facilitato e addirittura alimentato la diffusione del morbo.

- La popolazione di Milano sembra disinteressata; solo il cardinal Borromeo esorta i parroci a vigilare circa la diffusione del morbo. Persino il Tribunale di Sanità è lento nell'operare: verrà ordinato il cordone sanitario intorno a Milano, quando la peste è già entrata in città.

# Chi è il ‘paziente zero’ nel 1630?



Un soldato italiano al servizio degli spagnoli, che entra a Milano con vesti comprate o rubate ai lanzichenecci e che si fa ospitare da parenti presso Porta Orientale: si ammala di peste e muore dopo pochi giorni. Il Tribunale di Sanità fa segregare in casa la sua famiglia, ordina di bruciare i suoi vestiti e le suppellettili, ma questo non impedisce che altre persone contraggano il morbo, che poi si diffonde lentamente.

# Teorie complottiste

... polo inizia a diffondersi un'altra teoria, di tipo complottista, e cioè che



Il lazaretto diventa il luogo dove si portano e si curano gli a



# Incipit capitolo XXXI

“La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrar con le bande alemanne nel milanese, c’era entrata davvero, come è noto; ed è noto parimente che non si fermò qui, ma invase e spopolò una buona parte d’Italia. Condotti dal filo della nostra storia, noi passiamo a raccontar gli avvenimenti principali di quella calamità; nel milanese, s’intende, anzi in Milano quasi esclusivamente: ché della città quasi esclusivamente trattano le memorie del tempo, come a un di presso accade sempre e per tutto, per buone e per cattive ragioni. E in questo racconto, il nostro fine non è, per dir la verità, soltanto di rappresentar lo stato delle cose nel quale verranno a trovarsi i nostri personaggi; ma di far conoscere insieme, per quanto si può in ristretto, e per quanto si può onosciuto.”





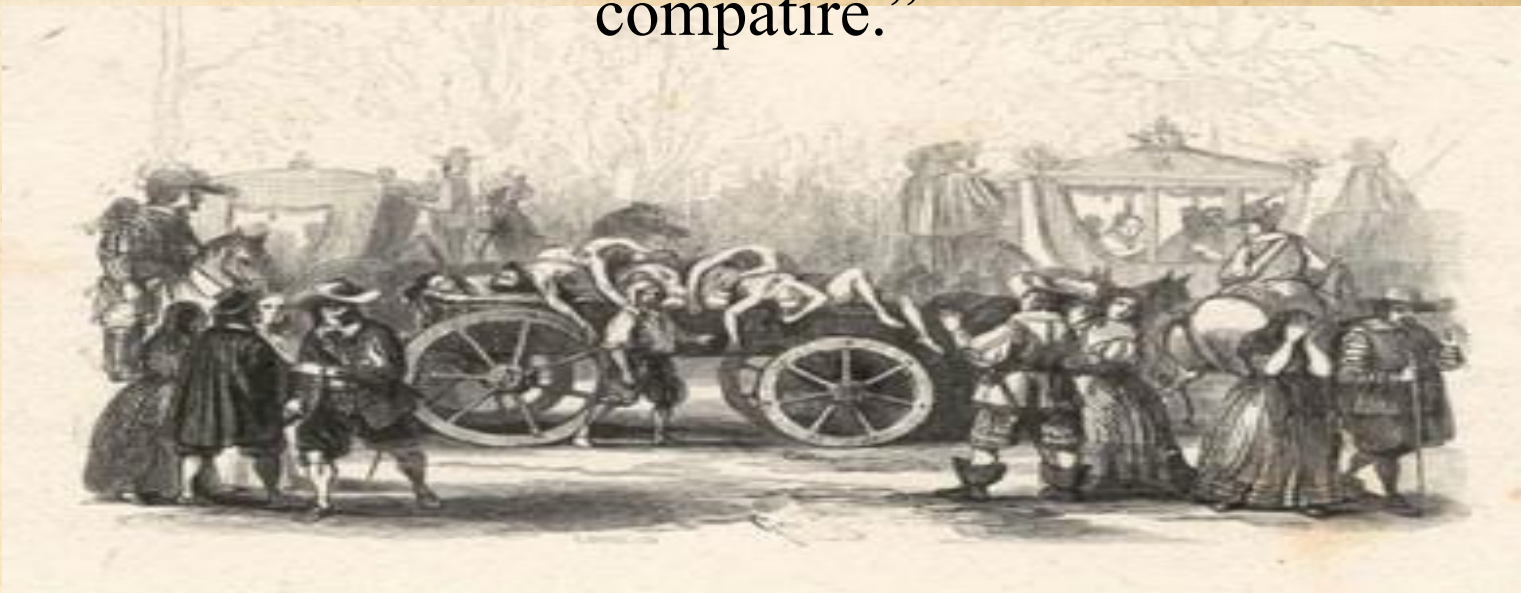
“Il tribunale della sanità fece segregare e sequestrare in casa la di lui famiglia; i suoi vestiti e il letto in cui era stato allo spedale, furon bruciati. Due serventi che l’avevano avuto in cura, e un buon frate che l’aveva assistito, caddero anch’essi ammalati in pochi giorni, tutt’e tre di peste. Il dubbio che in quel luogo s’era avuto, fin da principio, della natura del male, e le cautele usate in conseguenza, fecero sì che il contagio non vi si propagasse di più.

Ma il soldato ne aveva lasciato di fuori un seminìo che non tardò a germogliare. Il primo a cui s’attaccò, fu il padrone della casa dove quello aveva alloggiato.”

cominciarono, prima nel borgo di porta  
orientale, poi in ogni quartiere della  
città, a farsi frequenti le malattie, le

“Si potrebbe però, tanto nelle **morti** [...],” come nelle grandi, evitare, in  
gran parte, quel corso così lungo e così storto, prendendo il metodo  
proposto da tanto tempo, d’osservare, ascoltare, paragonare, pensare,  
prima di parlare.

Ma parlare, questa cosa così sola, è talmente più facile di tutte quell’altre  
insieme, che anche noi, dico noi uomini in generale, siamo un po’ da  
compatire.”



# XXXIV capitolo

Renzo cerca di raggiungere il lazzaretto partendo da Porta Nuova.

“In quanto alla maniera di penetrare in città, Renzo aveva sentito, così all’ingrosso, che c’eran ordini severissimi di non lasciar entrar nessuno, senza bulletta di sanità”





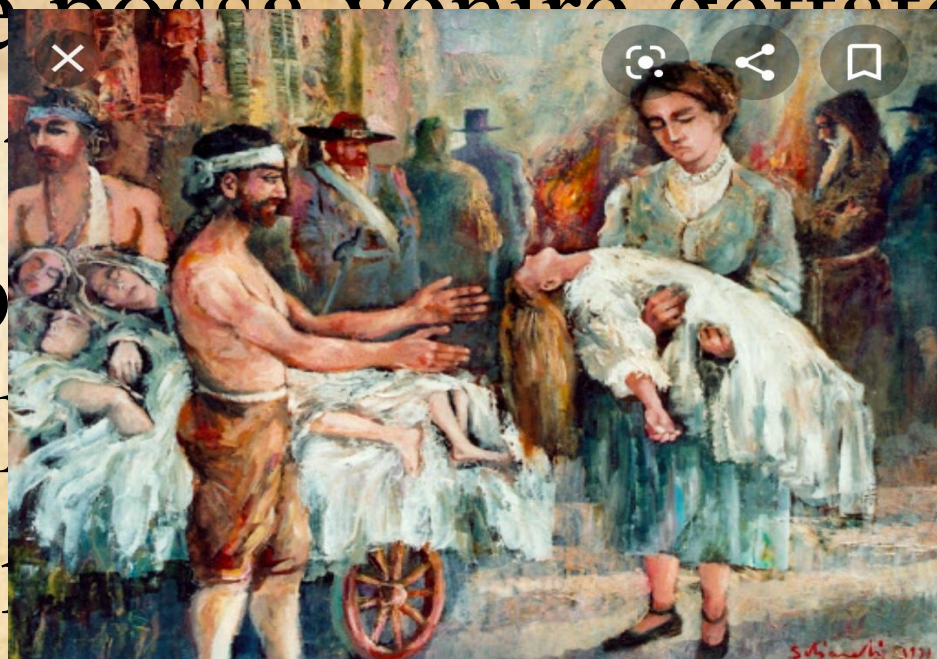
Renzo viene scambiato per untore da un pas

Milano è una città quasi disabitata, vuota e triste



possano tenere lontano il contagio, così  
come ampolle di argento vivo che molti  
tengono appese al collo; i conoscenti si  
salutano frettolosamente e da lontano,  
tutti camminano badando a non  
inciampare in qualche cadavere e  
schivando quel che possa venire gettato

dalle finestre, molti  
toccanti dell'intero romanzo: il  
specie nel Co  
tra questi anche quello della  
piccola Cecilia  
spettacolo dei v



ti

Un altro momento toccante è quando  
Renzo viene chiamato da una donna  
affamata che gli chiede aiuto



La processione dei carri dei  
monatti avviene nel silenzio più  
totale, scandito solo dal suono  
delle campane che aprono il  
corteo



condizione della città spopolata; è un  
alternarsi continuo di comportamenti  
disumani e atteggiamenti caritatevoli,  
mentre ciò che spicca è l'alterazione  
della società e il venir meno dei normali  
rapporti umani a causa della malattia,  
della **diffidenza reciproca e della paura**

[...] quella solitudine, quel silenzio, così vicino a una  
gran città, aggiungevano una nuova costernazione  
all'inquietudine di Renzo, e rendevan più tetri tutti i  
suoi pensieri.”

**degli untori.**

colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore. Questa conclusione, benché trovata da povera gente, c'è parsa così giusta, che abbiam pensato di metterla qui come il sugo di tutta la storia.



Il finale  
non v'è dispiaciuta affatto,  
come a chi l'ha scritta, e

pochino a chi l'ha  
sconvolgimento causato dalla moria,

Ma se in vece fossimo  
il tessuto sociale ed economico si  
ricomponne soprattutto grazie alle  
leggi del libero scambio, come  
Manzoni stesso sottolinea.

fatto apposto.”





#andràtuttobene!

